

Confidenze di un sacerdote che ha scoperto il "Piccolo Teatro",

"Pamela nubile", spettacolo d'eccezione

Una sala, quella dei Padri Gesuiti di Chieri, gremitissima - L'apologia dell'onestà femminile accolta da uno scroscio fragoroso di battimani - "Il teatro sarà cattolico quando il nostro pubblico con la sua presenza e con i suoi applausi farà nascere negli autori preoccupazioni che al di là della forma riguardano il contenuto". Dopo i Gesuiti, i Padri francescani di San Bernardino ospiteranno il 3 gennaio la commedia di Goldoni

Chiudiamo il dibattito sul teatro iniziato il 1° dicembre, con una lettera di un sacerdote che ha assistito alla rappresentazione di « Pamela nubile » nel Teatro dei Padri Gesuiti di Chieri.

Le sue parole entusiastiche non sono frutto di esagerazione: lo spettacolo offerto dal pubblico di Chieri (intanto un tutto esaurito, un incasso « record »), molti i rimasti fuori della sala) è stato memorabile. Ogni cinque battute un applauso e a ogni fine d'atto commenti a non finire, entusiastici ed entusiasmanti. Gli attori dal loro canto sbalorditi. C'è ancora un pubblico puro di cuore, sensibile alle cose buone e sane, un pubblico che noi abbiamo il grave torto di trascurare che gli attori pensavano inesistente. Un pubblico che non sa che farsene delle astruserie e non cerca piatti pepati. Da Torino, con don Peradotto sono andate anche alcune signore impegnate in un'azione quotidiana di difesa

dei buoni principi. Hanno scoperto un mezzo per far del bene: il teatro.

Ma il teatro fatto da gente « in gamba », da gente che ci sa fare. Non il quattaleme, non l'improvvisato, non il presapochismo. Teatro d'arte realizzato da artisti autentici. E' per questo genere di spettacolo che ci battiamo perché è questo spettacolo che fa breccia. L'altro, purtroppo, fa poca presa. Quindi è questo teatro — e non l'altro — resti ben precisato che chiediamo entri nelle nostre sale parrocchiali. Ciò propugnano don Ponchia e don Peradotto e noi siamo del loro parere.

Adesso lasciamo la parola al giovane sacerdote canavesano con l'avvertenza di leggere quanto egli scrive, con una tale quale attenzione. Non ci accade tutti i giorni di avere sotto gli occhi considerazioni di tal fatta e ciò dimostra che anche in mezzo a noi c'è qualcuno che sa valutare il « fatto teatro » con occhio critico, artistico e... missionario.

Egregio dottor Trabucco, non posso fare a meno di scriverte. Sono cose che vorrei diffondere ai quattro venti. Le dico a lei perché ne faccia l'uso che crede.

Lunedì l'altro sono stato a Chieri nel salone dei Padri Gesuiti per la « Pamela nubile » di Goldoni. Mi aveva invitato Nico Pepe quando ci incontrammo per studiare il modo di portare al pubblico della periferia il « Piccolo Teatro della Città di Torino ».

Non ricordo se Cortese, la Catullo o chi altro dei protagonisti, a me che vivissimamente li complimentavo, abbia detto: « Grazie. E' particolarmente prezioso il gesto che fa lei in questo momento. Grazie, grazie! ». Stupii. Non sono un critico d'arte, né una celebre firma da terza pagina: sono un semplice sacerdote il quale, per aver avuto la fortuna di godersi uno spettacolo veramente ammoo, sentiva il dovere di esprimere la propria riconoscenza e — perché no? — il proprio entusiasmo a coloro che glielo avevano regalato.

Ho cercato una interpretazione a quelle parole. Credo sia questa. Da tempo al « Piccolo » si attendeva, quasi si sollecitava, tra le voci di consenso anche la nostra, quella dei rappresentanti del mondo religioso. L'averne scoperta una poteva essere un'indicazione preziosa: se uno, perché non tutti?

Se il mio scritto fosse ritenuto degno di trovar posto nel suo giornale, vorrei diventasse una lettera aperta a tutti coloro che si studiano di far qualcosa di buono per questo povero mondo. Se poi non lo giudica conveniente, lo passi almeno agli « amici » del « Piccolo ». I quali prego di volerlo interpretare come un non comune modo di dire grazie.

Se sapessero in quante osservazioni ed insegnamenti mi sono stati maestri la sera di Chieri!

Intanto ho scoperto che il teatro del « Piccolo » è più cattolico di tanto teatro che si fa da noi cattolici — diciamo così — per professione.

Ogni teatro è cattolico se è valido, cioè se dice cose positive, vere (« morali » si diceva a scuola di letteratura in seminario) e se le dice artisticamente bene. « Pamela nubile » ha fatto questo alla lettera.

E che il pubblico cercasse e

capisse e l'una e l'altra cosa lo dimostrarono gli applausi numerosi e prolungati a scena aperta e le chiamate — quante? — a fine d'atto.

Lo scroscio fragoroso che nel secondo atto sottolineò la apologia dell'onestà femminile fatta dalla casta e incrollabile Pamela non era per la sola bravura artistica della protagonista, la signorina Catullo, se non erro; le osservazioni che Elisabetta Schiavo ha fatto sul Popolo Nuovo circa il consentire del pubblico a questa commedia, le ebbi confermate in anticipo a Chieri. Non ci fu imperiosa affermazione di principi onesti (e perciò cristiani) senza applauso. Cercavo di ricordare quando mi fosse toccato per l'ultima volta di sentirne altrettanti ed altrettanti in locali nostri. Mi sovvenni: una sera, parecchi mesi fa. Diretti a sketch insipidi e a svenevolissime canzonette: succosissima imbandigione!

Ci lamentiamo spesso che da noi il teatro non attecchisce più. E non avvertiamo che, a furia di riviste e ore fu improvvisate, finiamo nell'insipido e nell'insulso. Il vero teatro deve dire qualcosa: allora torneranno ad ascoltarci. Dire, per esempio, quanto disse Goldoni con la sua storia dell'onestà di una ragazza insidiata dalle cattive intenzioni del padrone, che queste intenzioni riesca ad imbrigliare e regolare si bene da ottenere di farne un ottimo marito. Il tutto da ridursi, per i classici ricercatori della tesi, in questa affermazione: « L'onestà deve prevalere su ogni cosa, anche sui progetti e sui sogni più belli, se necessario ».

Può anche darsi che sui nostri palcoscenici si cerchi di dire qualcosa. Ma occorre dirlo bene. Ho fatto del teatro anch'io da ragazzo (chi negli oratori non ha impersonato almeno il classico Battista o la guardia che non parla?), ho guidato altri nel mio ministero a farne. Senza grandi pretese. Scusa ottima per la parte non studiata abbastanza, per lo scenario rabberciato, per le sedie zoppe della sala. Si dice « la sala ha il pubblico che si merita ». Quanti lai perché « siamo costretti a lavorare per il pubblico delle serve ». Di chi la colpa? Ci irritiamo se in molti il termine « cattolico » richiama cose o persone sciatte, senza proprietà... Non è proprio possibile corregerla tale idea?

Stanno sorgendo ovunque nuove sale cinematografiche: e si « programmeranno » films eccellenti, artistici, di successo. Benissimo! E continueremo a lasciare che i palcoscenici siano calpestati da gente imprecata, che recita solo per sé o per i genitori e la fidanzata che sono sempre inclini — purtroppo! — ad applaudirli? Non generalizziamo per carità, ma non credo che il mio rilievo sia diretto ai classici nullini a vento di Don Chisciotte.

Il « Piccolo Teatro » ha la « Camerata »: una specie di « seminario ». Giustissimo. Attori si può nascere ma soprattutto attori ci si fa. Con l'impegno, studiando, prendendo le cose sul serio. Molto.

Mi permetta ancora una affermazione. Quanto sto per dire è molto impegnativo, esigerebbe un più ampio discorso; lo prenda come crede. Oggi si guarda con invidia alla presenza nel mondo laico di molte intelligenze artistiche (non che da noi non ne esistano, per carità!): mi sa dire lei,

che questo mondo avvicina, se proprio tutte queste anime non sono recuperabili? Non c'è nulla di imputabile a certa nostra critica che arricchirà il naso solo per l'impostazione audace di un problema e ai cattolici che disertano le iniziative che diffondono il teatro valido?

Perché, e questa è l'ultima sparata che mi permetto, sono convinto che il teatro sarà cattolico non quando tutti gli impresari e sovrintendenti avranno in tasca la tessera di A.C. o della D.C., non quando si saranno perfezionate le leggi sulla censura teatrale, non quando le providenze governative andranno solo a determinate compagnie, ma quando il nostro pubblico con la sua presenza e con i suoi applausi farà nascere negli autori preoccupazioni che al di là della forma riguardano il contenuto. Sarà l'istanza morale degli spettatori a proporre alla coscienza dell'artista, prima che al suo estro, l'obbligo di scrivere per il contenuto e non solo per la forma.

A questo punto vorrei fare una perorazione rivolta a tutti coloro che hanno avuto la pazienza di leggermi e a coloro che s'accidentano di curiosità tra le ultime righe del mio finale.

Tempo fa dalle colonne del suo giornale, lei caro amico, chiedeva che il « Piccolo » trovasse accoglienza nelle sale parrocchiali. La sua richiesta non deve cadere.

Siamo in un'epoca in cui gli scrittori di cose sacre si cimentano in « teologie delle realtà terrene »; si va alla ricerca, sotto la guida del Sommo Pontefice Pio XII, di tutto ciò che è umanamente valido per approvarlo, incoraggiarlo, diffonderlo.

Anche l'intelligenza del Goldoni, anche la bravura della recitazione di attori ed attrici del « Piccolo », anche l'acume tecnico dei registi e dei macchinisti sono doni di Dio. Perché non rispettarli e, facendoli conoscere, obbligarli a ringraziare il Creatore? Le statistiche suonano a morte, o quasi, per il teatro. La Chiesa ha salvato nei monasteri l'arte antica. Pittori, scultori, architetti, musicisti hanno sempre avuto in noi chi li sosteneva, chi li aiutava, chi magari li invitava alla parca mensa per spezzare assieme il poco pane. Così l'arte superò le burrasche dei secoli.

So che invitare nel proprio salone il « Piccolo », può anche non costituire un affarone (non per il pubblico, che certamente accorrerà in massa, ma per le spese che una tale compagnia certamente comporta; tuttavia il successo di Chieri smentisce i pessimisti: il « television », il « cinemascopo » danno frutti più copiosi, anche se non migliori (non diciamo sempre che il cine da noi è solo un minor male?).

Ma perché di tanto in tanto non essere generosi? Il bene — proclamato scopo di ogni sala cinematografica cattolica — sarà stato fatto ugualmente; in più resterà la consolazione che sempre viene dall'aver compiuto una buona azione e la certezza di aver fatto qualcosa di degno per la diffusione del buon teatro.

Mi viene un sospetto. Che qualcuno ancora non sia convinto.

Dottor Trabucco, facciamo un affare? Lo scorso anno il « Popolo Nuovo » organizzò per il rev. Clero vari spettacoli cinematografici. Perché non provare a far vedere che cosa sa fare il « Piccolo »? Ma non solo la lettura di Laudi sacre e di passi evangelici che sono già in programma per il Natale; proprio la presentazione di « Pamela nubile » o di alcunché di simile!

Crede che Nico Pepe e gli amici suoi esulterebbero a tale notizia come alla realizzazione del loro sogno più bello.

Mi trasmette ancora un applauso agli interessati? Grazie. A lei tutta la mia riconoscenza.

Suo dev.mo
Don Franco Peradotto
vice Parroco
di N.S. della Speranza - Torino

Mentre lascio alla meditazione degli amici, dei parroci e di altre persone responsabili le osservazioni di don Peradotto, osservo che la sua proposta finale la terremo nella dovuta considerazione. Aggiungerò una notizia: il voto di don Peradotto è già in via di realizzazione: i Reverendi Padri di San Bernardino in borgo San Paolo ospiteranno la sera del 3 gennaio il « Piccolo » che darà « Pamela nubile ». Con altre due parrocchie il « Piccolo » è in trattative. Ciò vuol dire che al cinema non sempre edificante — e la cui azione si svolge al buio — viene preferito il teatro sano e che il pubblico segue con luce appena attenuata.

Ci siamo capiti, educatori e laudatori dello... schermo panoramico.

c. tr.



Popolo Nuovo
19 dic 56